

T1

Agrippa

Che cosa è la Magia

Il De occulta philosophia (1533) di Heinrich Cornelius Agrippa von Nettesheim riunisce la magia ermetica di Ficino a quella cabalistica di Pico della Mirandola e rappresentò, nei primi decenni del XV secolo, la prima esposizione generale a stampa della magia naturale. Questo contribuì alla sua ampia diffusione e alla conseguente fama di negromante per il suo autore. Quello che segue è il secondo capitolo [Che cosa è la Magia, quali sono le sue parti, e quali requisiti deve possedere chi la professa] del primo libro, notevole per comprendere la natura e le finalità della magia rinascimentale.

Il capitolo illustra molto nettamente la dignità e la portata culturale riconosciute dall'autore – e dalla tradizione che egli sintetizzava –, al sapere magico. In pratica Agrippa affianca la Magia alla Filosofia, come sua realizzazione, complemento operativo.

La Magia, sommamente potente, piena di altissimi misteri, abbraccia la profondissima contemplazione delle cose più nascoste, la natura, la potenza, la qualità, la sostanza e la forza, nonché la conoscenza di tutta la natura. Essa ci insegna sia come le cose differiscono tra loro, sia come si corrispondono, e di qui procede a produrre i suoi mirabili effetti, unendo i poteri delle sostanze, tramite la loro vicendevole applicazione, vincolando e accoppiando da ogni parte, sul suo cammino, le cose concordanti inferiori con le doti ed i poteri di quelle superiori. Questa è la scienza perfettissima e somma, questo il sapere più sublime e più santo, questo, infine, è l'assoluto compimento di tutta la nobilissima filosofia.

Infatti, l'intera filosofia è divisa in fisica, matematica e teologia: la fisica insegna la natura di ciò che è nel mondo, ricercandone ed esplorandone le cause, gli effetti, i tempi, i luoghi, i modi, gli eventi, l'insieme e le parti. [...]

La matematica, invece, ci insegna a conoscere la natura piana ed estesa in tre dimensioni; ci fa inoltre comprendere il movimento e il cammino dei corpi celesti. [...]

La teologia, infine, insegna cosa è Dio, cosa la mente, l'intelligenza, l'angelo, e inoltre cosa è il demone, cosa l'anima, la religione, i principi sacri, i riti, i templi, le osservazioni e i sacri misteri. Istruisce anche sulla fede, i miracoli, il potere delle parole e delle immagini, le operazioni occulte e i misteri dei sigilli, e, come dice Apuleio, ci insegna a capire secondo i riti e a sapere le leggi delle cerimonie, la norma delle cose sacre, il diritto delle religioni.

Ma torniamo a noi. La Magia, dunque, comprende, riunisce ed attua queste tre potentissime discipline: a ragione, quindi, è stata ritenuta dagli antichi scienza somma e santissima, e si trova celebrata da autori importantissimi e da scrittori assai famosi. Tra questi, in primo luogo Zamolxis e Zoroastro brillarono tanto, che furono creduti dai più gli inventori di questa scienza. Abbaris Iperboreo, Charmondas, Damigeron, Eudosso, Ermippo seguirono le loro tracce; ed apparvero altri sacerdoti assai illustri, come Ermete Trismegisto, Porfirio, Giamblico, Plotino, Proclo, Dardano, Orfeo tracio, Gog greco, Germa babilonese, Apollo di Tiana, e anche Osthane scrisse cose egregie in quest'arte: i suoi libri, estratti dal sepolcro, furono illustrati dai commenti di Democrito di Abdera.

Inoltre, per apprendere questa scienza, Pitagora, Empedocle, Democrito, Platone e molti tra i filosofi più nobili si misero per mare e, al ritorno, la annunziarono con somma santità, celandola anche nei misteri. Così sappiamo con certezza che Pitagora e Platone, per istruirsi nelle arti magiche, si recarono dai sacerdoti di Menfi, viaggiando per quasi tutta la Siria, l'Egitto, la Giudea, e visitando le scuole dei Caldei, perché non rimanessero loro ignoti i santissimi monumenti della Magia, e fossero iniziati alle cose divine.

Perciò, chiunque aspira, adesso, ad applicarsi con zelo a questa disciplina, se non sarà erudito in Fisica, che spiega le qualità delle cose, scoprendo le proprietà occulte di qualsivoglia ente, e se non sarà maestro in Matematica, e negli aspetti e configurazioni degli astri, dai quali dipendono il sublime potere e le proprietà di ogni cosa, e se non sarà dotto in Teologia, nella quale sono rese manifeste le sostanze immateriali, che governano e amministrano il tutto, non potrà comprendere la logica della Magia. Nessuna opera magica, infatti, riesce perfettamente, né qualche effetto può dirsi veramente magico, se non riassume le tre suddette facoltà.

(H.C. Agrippa von Nettesheim, *La filosofia occulta* (1533), in *La magia naturale del Rinascimento. Testi di Agrippa, Cardano, Fludd*, introduzione di P. Rossi, a cura di S. Parigi, UTET, Torino 1989, pp. 45-48)

[1] La profondissima contemplazione delle cose più nascoste

In effetti, quanto richiesto a chi si applichi alla magia è un vasto e articolato campo di conoscenze, che l'autore considera essenziale per l'efficacia della pratica magica. La scansione proposta riflette quella delle discipline teoretiche aristoteliche (fisica, matematica, teologia), ma Agrippa la corregge secondo la nuova curvatura del naturalismo cabalistico contemporaneo:

1. la fisica studierà il *mondo degli elementi* di cui sono composte le cose terrestri;
2. la matematica avrà come ambito privilegiato il *mondo celeste* e i suoi regolari moti;
3. la teologia si concentrerà invece sul *mondo intellettuale*, in altri termini su Dio e le intelligenze angeliche.

L'articolazione manifesta una diffusa convinzione astrologica: che ciascun mondo riceva gli influssi da quello superiore, così che la virtù del Creatore si propaghi attraverso le intelligenze angeliche e gli astri per raggiungere in basso gli enti terrestri. In concreto, il mago si proponeva di procedere a ritroso lungo quel percorso, attraendo e catturando le virtù del mondo superiore per manipolare quelli inferiori.

[2] Scienza somma e santissima

L'operazione che Agrippa propone in questa pagina è analoga a quelle già abbozzate o strutturate da altri: conciliare magia, cabala, ermetismo e cristianesimo, combinando motivi neoplatonici ficiniani e spunti dell'occultismo medievale. L'elenco dei sapienti intende recuperare un filo unitario, che risale a un'antichissima origine orientale. Anche in questo caso l'intento è quello di riscoprire l'originaria rivelazione divina che avrebbe trovato espressione nel *Corpus Hermeticum*, negli *Oracoli Caldaici* (attribuiti a Zoroastro) e negli *Inni Orfici*, come cornice ideologica della pratica magica.

[3] Riunisce ed attua queste tre potentissime discipline

Agrippa non è comunque disposto a una diminuzione tecnica della Magia: essa – potremmo dire – comporta un curriculum, perché non sia solo accidentale improvvisazione e mera opinione. Un percorso di indagine (un metodo), rigoroso nella sua strutturazione metafisica, graduale nel suo rispetto dell'ordine aristotelico [da ciò che è primo per noi (mondo terrestre) a ciò che è primo in sé (Dio)]. In questo senso il mago attribuisce una *logica* alla propria disciplina, collocandola al vertice (sporgente, nella misura in cui completa e perfeziona) di una formazione in cui si raccoglieva – propedeuticamente - la tradizione degli studi.